

## I RISCHI PER IL NOSTRO PAESE

# Draghi striglia ancora l'Europa: «Ci siamo messi i dazi da soli»

L'ex premier sostiene che «gli ostacoli normativi di Bruxelles sono peggio di ogni tariffa che gli Usa potrebbero imporre». Panetta (Bankitalia) avverte: «Ricadute sul Pil globale»

**MICHELE ZACCARDI**

■ Mario Draghi torna a strigliare l'Europa. In un articolo pubblicato sul *Financial Times*, l'ex premier italiano mette in fila una serie di criticità dell'attuale assetto dell'Unione europea e cerca di delineare alcune soluzioni. Con la premessa che gran parte dei problemi che affliggono le economie del Vecchio Continente derivano da decisioni miopi prese da Bruxelles negli ultimi anni. Non a caso, il titolo dell'articolo di Draghi è il seguente: "L'Europa ha posto con successo i dazi su se stessa".

Fra crescita anemica e minacce dei dazi Usa, scrive l'ex governatore della Banca centrale europea, «le ultime settimane hanno fornito un duro promemoria sulle vulnerabilità dell'Europa» considerando «la dipendenza dalla domanda estera». «L'Eurozona» prosegue Draghi «è cresciuta a malapena alla fine dell'anno scorso, sottolineando la fragilità della ripresa interna. E gli Stati Uniti hanno iniziato a imporre tariffe sui loro principali partner commerciali, con l'Ue prossima nel mirino. Questa prospettiva getta ulteriore incertezza sulla crescita europea data la dipendenza dell'economia dalla domanda estera».

Per l'ex premier, sono due i «fattori principali» che hanno determinato la situazione attuale. Il primo è costituito dalla «lunga incapacità dell'Ue di affrontare i suoi vincoli sulle forniture, in particolare le elevate barriere interne e gli ostacoli normativi. Questi sono molto più dannosi per la crescita di qualsiasi tariffa che gli Stati Uniti potrebbero imporre e i loro effetti dannosi stanno aumentando nel tempo» sottolinea Draghi. «L'Fmi (Fondo monetario internazionale, ndr) stima che le barriere interne dell'Europa equivalgano a

una tariffa del 45 per cento per la produzione e del 110 per cento per i servizi. Queste riducono di fatto il mercato in cui operano le aziende europee: il commercio tra i Paesi dell'Ue è inferiore alla metà del livello del commercio

tra gli Stati degli Stati Uniti».

Draghi - e questo è il secondo fattore - lamenta poi come le normative europee abbiano «ostacolato la crescita delle aziende tecnologiche europee, impedendo all'economia di liberare grandi benefici in termini di produttività».

Un esempio, sono «i costi per conformarsi al Gdpr (il regolamento Ue sulla protezione dei dati, ndr) che si stima

abbiano ridotto i profitti delle piccole aziende tecnologiche europee fino al 12 per cento». «L'incapacità di ridurre le barriere interne ha anche contribuito» a una dipendenza dell'Europa dal commercio che oggi in termini di Pil pesa il 55 per cento nella zona euro, mentre in Cina è al 37 per cento e negli Stati Uniti solo al 25 per cento.

L'ex premier segnala poi come un altro punto debole sia il livello basso della domanda interna. Rispetto agli Stati Uniti, si registra un «crescente divario» che si è trasformato negli ultimi anni «in elevati surplus commerciali» a favore dell'Europa ma che «ha ripre-

Discussioni su una crescita eccezionalmente debole della produttività totale» dopo le fasi di recessione. Draghi punta quindi il dito sulle politiche fiscali di austerità, imposte dall'Ue per abbattere i deficit: «Dal 2009 al 2024, il governo degli Stati Uniti ha immesso nell'economia oltre cinque volte più fondi tramite deficit primari, 14.000 miliardi di euro contro i 2.500 miliardi di euro nell'Eurozona».

«Tutelare i conti pubblici ha permesso la sostenibilità del debito» mentre il moltiplicarsi delle normative «è stato pensato per proteggere i cittadini dai rischi delle nuove tecnologie». «Ma è ormai chiaro che agire in questo modo non ha portato né benessere agli europei, né finanze pubbliche sane, né tantomeno autonomia nazionale, che è minacciata dalle pressioni dall'estero. Ecco perché è necessario un cambiamento radicale» conclude Draghi.

Sul tema dei dazi ieri è intervenuto anche il governatore di Bankitalia, Fa-

bio Panetta. «Nello scenario globale» ha spiegato il numero uno di Via Nazionale al Congresso annuale di Assiom Forex a Torino, «tra i Paesi più colpiti dalle tariffe protezionistiche "minacciate" dal presidente Usa, Donald Trump ci sarebbe proprio l'Italia, insieme alla Germania». Secondo le stime di Bankitalia, l'attuazione di tali dazi, accompagnata da eventuali misure di ritorsione, potrebbe portare a una «riduzione della crescita del Pil globale di 1,5 punti percentuali. Per l'economia statunitense, l'impatto potrebbe superare i 2 punti percentuali. Nell'area euro, le conseguenze sarebbero più contenute, intorno a mezzo punto percentuale, con effetti maggiori per Germania e Italia, date le loro rilevanti relazioni commerciali con gli Stati Uniti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Mario Draghi alla Tavola rotonda a Parigi The future of European competitiveness (*LaPresse*)